

RECENSIONI

COULMAS, Florian, *Guardians of Language. Twenty Voices through History*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 345, ISBN 978-0-19-873652-3, £ 30,75.

Quando si parla di pianificazione linguistica, ovvero, di interventi consapevoli, volti a modificare i rapporti fra i sistemi linguistici compresenti in un certo territorio oppure la forma interna di una lingua, allo scopo di modernizzarla e rivitalizzarla, si può essere tentati di pensare che i principali attori di simili interventi siano accademie, istituti linguistici, università o commissioni ministeriali – e in effetti, in molti casi, sono proprio queste le autorità che intraprendono azioni di intervento a livello di *status* e di *corpus planning*. Il recente volume di Florian Coulmas qui preso in esame illustra invece la formazione, le convinzioni e i successi (talora, i fallimenti) ottenuti da una ventina di individui “carismatici” che, in epoche storiche e contesti socio-culturali molto diversi, hanno concepito e realizzato interventi di pianificazione in grado di lasciare una traccia indelebile nell’ecologia linguistica delle comunità interessate.

L’arco temporale considerato è molto ampio e spazia dall’VIII secolo d.C., epoca in cui visse il monaco Alcuino da York (735-804), influente consigliere di Carlo Magno e principale artefice della riforma carolingia, sino agli esordi del secondo millennio, quando si spense Léopold Sédar Senghor (1906-2001), promotore del movimento culturale noto come *la Francophonie* e primo individuo di colore, nato in territorio africano, ad essere accolto tra i membri dell’*Académie Française*. Ugualmente eterogenea è la provenienza geografica dei protagonisti di questo volume: i capitoli dedicati a letterati e intellettuali di origine europea, espressione della cultura e della visione del mondo occidentali – tra gli altri, Dante Alighieri, il cardinale Richelieu, Jacob Grimm, papa Paolo VI – si alternano, seguendo una successione rigorosamente cronologica, a capitoli incentrati su personaggi e contesti sociolinguistici extra-europei, come quelli dedicati al grammatico Sibawayhi (autore, nell’VIII secolo d. C., di una grammatica di arabo che servì da modello a tutte le successive), a re Sejong il Grande (a cui si deve l’introduzione, nel XV secolo, del sillabario alfabetico per tratti noto con il nome di *Han’gŭl* /‘xanguŭl/ ‘scrittura coreana’, tuttora in uso per la resa grafica del coreano), a Ueda Kazutoshi (linguista e celebre promotore del giapponese come lingua nazionale) o al Mahtma Gandhi (tra

le cui battaglie si annovera una campagna per l'impiego dei vernacoli dell'India per l'istruzione primaria, in luogo dell'inglese).

Ciascun capitolo si apre con una breve biografia del personaggio al centro della trattazione, nella quale si mettono in evidenza gli avvenimenti e le esperienze che lo hanno convinto della necessità di intervenire e modificare ciò che Coulmas chiama il "regime linguistico" (*language regime*) di una certa comunità, ovvero, "a set of constraints on individual language choices, which consists of habits, legal provisions and ideologies" (p. xii). Segue un paragrafo dedicato al profilo sociolinguistico della comunità nella quale il protagonista si trova ad agire, con particolare attenzione all'allocazione funzionale dei sistemi linguistici compresenti nel repertorio, all'eventuale valenza identitaria da essi assolta e alla posizione di subordinazione o di dominio rispetto agli altri codici, al termine del quale il lettore ha la possibilità di apprezzare i diversi risvolti dell'intervento di pianificazione operato. La descrizione di quest'ultimo, corredata da un'articolata analisi delle sue ripercussioni sulle lingue e sulla società, costituisce il cuore di ogni capitolo, che si chiude poi con una sezione – intitolata *The last word* – nella quale Coulmas "intervista" il protagonista e, attraverso uno scambio di battute agile e accattivante, gli offre l'occasione di esporre il proprio punto di vista, rivolgendogli (per così dire) una serie di domande volte a chiarirne i timori e le aspettative personali, che il resoconto scientifico offerto nelle pagine precedenti aveva lasciato in secondo piano.

Nel capitolo finale, dal titolo *Lessons learnt*, l'Autore pone a confronto i venti casi esaminati, nell'intento di riconoscere, al di là delle contingenze storiche, politiche e culturali nelle quali ciascun personaggio si trova calato, alcuni tratti comuni. I protagonisti del volume sono innanzitutto persone colte (accademici, letterati, linguisti, educatori), in molti casi autodidatti, in altri, studiosi o esperti di ambiti disciplinari diversi da quello linguistico, le cui competenze si devono soprattutto all'impegno e al coinvolgimento diretto. Il successo degli interventi di pianificazione linguistica da essi operati, tuttavia, non sembra dipendere dal semplice possesso di un certo grado di erudizione, ma appare piuttosto legato ad una componente di autorevolezza in grado di coniugare competenze, carisma e lucida capacità di analisi della realtà. Come osserva Coulmas, "they have claimed and obtained authority over a language, not just as highly qualified experts, but also because they had a vision for changing a language regime, of which they were able to convince others who then decided to follow their lead" (p. 293).

Non può certo passare inosservato il fatto che ciascuno dei venti *guardians of language* abbia avuto l'occasione di apprendere diverse lingue accanto alla propria lingua materna, una circostanza in grado di rendere più sensibili agli esiti del contatto sulle strutture dei sistemi linguistici coinvolti e sulle comunità ove tale contatto si manifesta. L'esistenza di quasi tutti i protagonisti del volume appare costellata da lunghi periodi trascorsi all'estero, a causa di esilio o di migrazione, e gli interventi di pianificazione da essi realizzati coinvolgono in molti casi un sistema linguistico diverso dalla propria lingua materna. L'imperatrice Caterina II di Russia,

ad esempio, dedicò gran parte della propria vita alla promozione del russo, una lingua che aveva appreso in età adulta, dopo essere stata data in sposa al granduca Pietro III. Il già citato Alcuino, ideatore di una riforma volta a tutelare la purezza del latino, lingua liturgica della Chiesa e lingua amministrativa dell'Impero, era originario di York, in Northumbria, e doveva dunque avere appreso come lingua materna la varietà di inglese antico parlata in tale regione. Sibawayhi, autore della più antica e prestigiosa grammatica di arabo, era nato in Persia, in una comunità dove si parlava una lingua indoeuropea (il pahlavi, precursore del persiano moderno). Un altro tratto comune che merita di essere sottolineato riguarda la stretta connessione tra i protagonisti di questo volume e i detentori del potere politico, religioso ed economico nelle diverse comunità in cui l'intervento di pianificazione ha avuto luogo. Tale connessione è evidente nel caso di *leader* politici e sovrani, quali il già citato re Sejong, l'imperatrice Caterina II, il cardinale Richelieu o un pontefice come Paolo VI. La vita di Dante Alighieri dimostra che l'appoggio politico e il sostegno finanziario sono indispensabili se si vuole continuare a promuovere la propria lingua allorché ci si trova in esilio; Jacob Grimm, autore di una monumentale grammatica del tedesco e del *Deutsches Wörterbuch*, intrattenne rapporti con il fratello di Napoleone Bonaparte, Jérôme, con il re di Prussia, Federico Guglielmo IV e con il re di Danimarca; Antonio de Nebrija (1441-1522), ideatore della prima grammatica di castigliano, godette della protezione della regina Isabella di Castiglia – la quale, peraltro, quando le fu presentata la prima bozza di tale lavoro, gli domandò a che cosa avrebbe mai potuto servirle una grammatica di castigliano, dal momento che già sapeva parlare tale lingua (p. 67).

Sempre all'interno del capitolo conclusivo, Coulmas propone poi di analizzare le ideologie alla base degli interventi di pianificazione linguistica in relazione alla possibile collocazione lungo cinque diversi *continua* o opposizioni parallele: *modernization vs. conservation*; *universality vs. uniqueness*; *unity vs. pluralism*; *domination vs. liberation*; *elitism vs. egalitarianism* (p. 300). Un certo intervento di pianificazione può infatti essere finalizzato alla modernizzazione (ovvero, può proporsi di rendere una varietà adatta ad essere utilizzata nei più moderni domini di impiego), oppure alla conservazione (ovvero, opporsi ai cambiamenti, percepiti come indizi di corruzione e degradazione rispetto ad una condizione di purezza originaria): l'intervento di Alcuino, che si prefiggeva di tutelare la purezza del latino imponendo una pronuncia *ad litteras*, si colloca certamente in coincidenza di quest'ultimo estremo del *continuum*. Un caso esemplare di intervento volto alla modernizzazione è invece rappresentato dall'introduzione dell'ebraico come lingua parlata, simbolo della rinascita dello stato di Israele in Palestina, promossa da Eliezer Ben-Yehuda alla fine dell'Ottocento.

Il secondo *continuum* (*universality vs. uniqueness*) vede, ad un estremo, gli interventi motivati dalla volontà di elevare una certa (varietà di) lingua a strumento di comunicazione universale (si pensi al progetto del polacco Ludwik Lazarus Zamenhof, che ideò una lingua artificiale, l'esperanto, nell'intento di proporla come ve-

colo di comunicazione a livello internazionale) e, all'estremo opposto, gli interventi fondati sulla convinzione che una certa lingua sia riservata ad una particolare cerchia di "eletti", come nel già citato caso dell'ebraico, il solo sistema linguistico che, secondo Eliezer Ben-Yehuda, avrebbe permesso una compiuta espressione dell'identità culturale e religiosa del popolo ebreo.

Gli interventi di pianificazione si differenziano anche in base al grado di tolleranza della diversità linguistica (*unity* vs. *pluralism*): l'ideologia romantica ottocentesca che teorizzava la necessità di una coincidenza tra lingua, popolo e nazione motivò, come è noto, numerose azioni volte a minacciare la diversità linguistica di interi territori. Al contrario, una decisione come quella presa dal Concilio Vaticano II (convocato nel 1962 da papa Giovanni XXIII e poi continuato da papa Paolo VI), che abolì l'obbligatorietà della liturgia in latino, permettendo l'impiego delle diverse lingue parlate all'interno della Chiesa, si colloca verso l'estremo opposto di questo *continuum*.

L'opposizione *domination* vs. *liberation* contrappone gli interventi finalizzati ad imporre un certo sistema linguistico come strumento di dominio politico ed economico, o anche soltanto simbolico (Isabella di Castiglia, ad esempio, si convinse che la grammatica di castigliano elaborata da Antonio de Nebrija si sarebbe rivelata utilissima nell'opera di "civilizzazione" delle popolazioni del nuovo mondo, che presupponeva, *in primis*, l'insegnamento di tale lingua e la progressiva marginalizzazione delle lingue autoctone), alle azioni intese a rovesciare o quantomeno, a contrastare, la posizione dominante di una lingua nel repertorio comunitario (si pensi alla già citata campagna condotta da Gandhi per l'impiego delle lingue dell'India come veicolo di insegnamento nell'ambito dell'istruzione primaria).

Da ultimo, il quinto *continuum* distingue gli interventi che presuppongono la convinzione che tutte le lingue siano dotate di pari dignità (*egalitarianism*), dalle azioni volte ad affermare l'intrinseca superiorità di un sistema linguistico sugli altri (*elitism*): anche in questo caso, si consideri la politica linguistica implementata dai paesi europei in epoca coloniale, rispetto ai recenti tentativi di elaborazione e di valorizzazione delle lingue locali.

Sebbene le opposizioni appena descritte si rivelino a tratti in parziale sovrapposizione, il modello tratteggiato da Coulmas appare lineare e convincente, e fornisce una sistematizzazione teorica di fenomeni che, per loro natura, tendono ad avere una rappresentazione empirica assai complessa ed eterogenea. La capacità di coniugare uno stile narrativo agile ed appassionante ad una accurata ricostruzione del profilo sociolinguistico delle comunità nelle quali i venti *guardians of language* si trovano ad operare rendono questo volume una lettura approfondita e al tempo stesso molto piacevole, in grado di risvegliare l'interesse degli addetti ai lavori, ma anche di studenti e dottorandi, o di semplici lettori desiderosi di conoscere uno (o più) dei suoi carismatici protagonisti.

[Federica Guerini]